

Lunedì 24 Novembre L'ORA DI RELIGIONE

Oggi il Presidente della Repubblica, a settanta anni di distanza, scopre una lapide nell'edificio romano che ospitò la scuola destinata ad accogliere gli studenti ebrei cacciati dalle scuole pubbliche dalle leggi razziali del 1938. L'organizzazione in tempi record di quella struttura fu un'operazione che desta ancora stupore e ammirazione. Leggendo i particolari di quella storia si scopre che il programma non prevedeva tempi per la preghiera e che le ore di "religione" non superavano le due a settimana. Oggi una scuola ebraica sarebbe inconcepibile senza una congrua educazione ebraica. Allora si pensava che fosse meglio limitarla al minimo, altrimenti qualcuno avrebbe protestato (all'interno della comunità); la priorità era garantire la continuità dell'educazione, dove per educazione si intendeva il curriculum statale, mentre l'ebraismo non era componente del programma. Di tutto questo, nelle doverose celebrazioni delle leggi razziali, quasi non si parla, ma la mentalità di allora, con il suo prepotente desiderio di fuga dalle radici culturali dell'ebraismo, meriterebbe un'adeguata riflessione. Anche perchè i nodi identitari del problema restano ancora per molti aspetti irrisolti.

Giovedì 27 Novembre IL PICCOLO KIPPUR

Domani inizia il mese ebraico di Chislew. La vigilia del Rosh Chodesh, il Capo Mese, secondo tradizioni mistiche relativamente recenti, può diventare una sorta di "piccolo Kippur" dedicato alla riflessione e alla preghiera. E' quello che hanno chiesto di fare qualche giorno fa i Rabbini Capi di Israele, con riferimento alla situazione economica internazionale; la tempesta sui mercati ha messo in crisi l'economia di molte grandi strutture, ma anche i bilanci delle famiglie; c'è poi un intero sistema educativo tradizionale che si è basato su elargizioni generose di grandi aziende e che ora, finito il tempo delle vacche grasse, rischia di collassare. Ne potranno derivare anche importanti e utili ripensamenti sul rapporto tra studio della Torà e lavoro, ma per ora la situazione è allarmante. Quali che siano le posizioni di ognuno su questi problemi, l'invito alla riflessione non è certo inopportuno. Curiosamente questo richiamo viene a cadere nel giorno in cui negli Stati Uniti si celebra la grande festa del Thanksgiving, e mentre in India ancora non è finita l'ondata scatenata ieri dal grande attacco terroristico, che come al solito, ha avuto come obiettivi preferenziali istituzioni e persone ebraiche. Non sarà inutile fermarci a pensare qualche minuto prima del tramonto.

Lunedì 1 Dicembre

Giovedì 4 Dicembre MEDITATION

Scrivo questa nota da Chicago dove è in corso un gigantesco congresso scientifico medico con decine di migliaia di presenze. L'organizzazione, su richiesta degli interessati, ha predisposto una piccola "meditation room" in una saletta periferica. "Meditation" è un termine laico elegante per indicare che si tratta di una ambiente adibito alla preghiera e in

effetti quest'anno è comparsa anche la parola "prayer" nel cartello sulla porta. E' interessante sapere che la stanza ha al suo interno un ambiente rettangolare separato da qualche telo, dove si riuniscono gli ebrei (numerosi), anche con un Sefer Torà. All'esterno i musulmani, che sono orientati con qualche grado di differenza rispetto alla direzione di preghiera ebraica. Si entra attraversando un tappeto di scarpe tolte per la preghiera, come prescrive il loro rito. Durante la tefillà i musulmani sentono la voce piuttosto discreta del chazan, e lo stesso avviene per gli ebrei. Sarebbe una situazione di convivenza ideale, ma non lo è, perchè l'incomunicabilità personale è quasi totale e il rettangolino interno per gli ebrei sembra quasi un assedio. Esempio in piccolo di problemi planetari. Chissà se Colui al quale i due gruppi indirizzano la loro preghiera, e che noi definiamo come "Colui che fa la pace nelle sue altitudini" riuscirà a farci fare un pò di pace anche quaggiù.

Lunedì 8 Dicembre SENZA MACCHIA

In una delle dichiarazioni di lode dell'amata del Cantico dei Cantici (4:7) si legge: "Sei tutta bella mia compagna, e in te non c'è difetto" (mum, in ebraico, macula in latino). Nei commenti tradizionali questo significa che il popolo d'Israele, in alcuni momenti della sua storia, come quando riceve la Torà, è senza difetti; secondo il Talmud è anche un riferimento al Sinedrio nel suo complesso.

Nel calendario civile oggi è, come si dice, "una festa non ebraica". E' interessante notare che il nome di questa festa si riferisca in qualche modo all'espressione sopra citata del Cantico, con un'interpretazione radicalmente differente. E' uno dei tanti segni che dimostrano come da una parte i due mondi condividano una cultura e una tradizione originaria ma dall'altra siano separati da una differenza dottrinale insanabile.

Giovedì 11 Dicembre DUE FRATELLI

Leggeremo questo Shabbat la storia del ritorno del patriarca Yaakov nella sua terra. L'inizio del racconto è drammatico perchè parla dei timori dell'incontro con il fratello Esav, con il quale c'era stata la storia della primogenitura. Ogni dettaglio di questo racconto è significativo, se lo si legge nella prospettiva che guida l'interpretazione tradizionale, secondo la quale "i fatti dei padri sono un segno per i figli". Non sono solo due fratelli che si incontrano o si scontrano (secondo uno schema che si ripete con tante varianti nel racconto biblico) ma due popoli, due culture, due modi di concepire l'esistenza nel corso di una storia che dura fino ad oggi. La relazione con quello che per noi è il "fratello maggiore" va studiata e vissuta con tutta la complessità con cui si presenta, nella quale non ci sono semplicisticamente buoni da una parte e cattivi dall'altra, ma persone e popoli in cui tutti gli aspetti della natura umana sono presenti.

Lunedì 15 Dicembre LA PIOGGIA

In questi giorni, che dovrebbero essere i giorni normali di pioggia in terra d'Israele, si è vista solo qualche timida nuvoletta e brevi scrosci di pioggia. In Italia c'è stato il diluvio e il

ritorno allo spettro dello straripamento del Tevere. Un pò più di equità sarebbe stata gradita a tutti. Ma non è una novità nè una cosa che è passata inosservata nel corso della nostra antichissima storia. Nella logica della Torà, la pioggia nella terra d'Israele è un dono diretto divino che viene elargito a Suo giudizio. Nelle nostre preghiere il riferimento alla pioggia è regolato da precise norme, è una richiesta che deve essere esaudita. E' una delle tante accezioni del principio della condizione speciale del popolo d'Israele, che a quanto pare è regolato da logiche "non convenzionali". Non c'è niente di automatico e scontato in Israele e tutto sembra dipendere dalla nostra responsabilità.

Giovedì 18 Dicembre ANTISEMITISMO E ANTIGIUDAISMO

Un po' di chiarezza e uno spunto di riflessione sulla recente ennesima polemica su leggi razziali e Chiesa cattolica. E' vero che la Chiesa si oppose al razzismo; il razzismo sottolineava le differenze tra i gruppi mentre secondo la dottrina cattolica ogni essere umano, ebrei compresi, ha diritto alla salvezza che la Chiesa annuncia. Ma questo non vuol dire che per la Chiesa fosse ingiusto allontanare gli ebrei dalla società, per "proteggerla", come veniva fatto dalle leggi razziali; era una cosa che la Chiesa aveva sempre fatto nei secoli e alla quale non si oppose nemmeno nel 1938. In quell'occasione ci fu in realtà un gesto forte da parte del papa (Pio XI) che scrisse di persona al re e a Mussolini chiedendogli di modificare un unico articolo, quello che riguardava i matrimoni misti celebrati da un prete e di cui le leggi razziali negavano la validità. Solo per questo articolo (considerato un "vulnus" del concordato) ci fu la protesta, il resto andava bene. E' interessante notare che di tutte le norme delle leggi razziali quella sull'abolizione della validità del matrimonio misto forse era l'unica che avrebbero approvato tutti i rabbini italiani, mentre fu l'unica per cui la Chiesa protestò. Anche perchè un ebreo che si sposa davanti a un prete è, per dirla con le parole della recente versione dell'oremus pasquale, un cuore che comincia a illuminarsi.

Lunedì 22 Dicembre MENTALITA' DA GHETTO

Vi sono tanti significati nella celebrazione di Chanukkà, che si mescolano ed emergono con diverso rilievo, secondo lo spirito del momento e le sensibilità. In questi giorni può diventare anche la festa dei regali e delle lucine che si accendono e si spengono a intermittenza, o la festa della pace e della luce. Non bisogna dimenticare che Chanukkà è essenzialmente festa di resistenza e di recupero di valori originari, di purificazione e nuovo inizio, come il nome stesso di Chanukkà (=inaugurazione) suggerisce. La storia di questa festa è una grande sollecitazione a pensare ai continui sbandamenti del popolo ebraico, insoddisfatto della sua tradizione, alla perenne ricerca di qualsiasi cosa che sia esterna, seducente, sostitutiva e alternativa; e alla necessità di riproporre il modello tradizionale. Se questa risposta, qui da noi, sia espressione di "una pesantissima mentalità da ghetto che dimentica il profetismo messianico", un "irrigidimento del rabinato italiano" che "finirà per condurre a un lento azzeramento dell'ebraismo italiano" (come ha dichiarato un autorevole commentatore ne Il Foglio del 20.12.2008) è cosa su cui bisogna discutere.

Giovedì 25 Dicembre LA COINCIDENZA

Quest'anno il calendario fa coincidere oggi Chanukkà con il Natale. Non avviene molto spesso, per quanto le due feste, malgrado le evidenti differenze, abbiano anche qualche affinità e lontane radici comuni (si pensi solo al fatto che entrambe cadono il 25 del mese). Il rapporto ebraico con il Natale è stato sempre complesso, soprattutto in tempi di forte ostilità cristiana antiebraica. Per esempio c'era, e forse c'è ancora, chi, in segno di lutto, non studiava Torà la notte, passandola a giocare a carte, con il risultato paradossale di fare alla fine le stesse cose degli altri. Ma, secondo quanto mi ha raccontato un notissimo rabbino di Yerushalaim, nella Varsavia del 1930 la maggioranza degli ebrei aveva in casa l'albero di Natale, giustificandolo con una certa disinvoltura come un uso culturale-nazionale piuttosto che religioso. Proprio nei giorni della festa ebraica che celebra la lotta contro l'assimilazione queste contraddizioni vengono a galla (come l'olio); e pensando a queste storie e al clima di oggi appare ben evidente come il nostro rapporto con gli altri sia strettamente legato a come gli altri si comportino con noi.

Lunedì 29 Dicembre LA BRECCIA

Un pensiero per l'ottavo e ultimo giorno di Chanukkà. I giardini pubblici a Roma sono recintati con una tipica barriera alta circa un metro fatta di tronchi di legno disposti a x. Quasi della stessa altezza e allo stesso modo era fatto il sorèg, una delle barriere, più simboliche che reali, che delimitavano l'accesso al Tempio di Gerusalemme. La Mishnà (Middot, cap. 2) racconta che quando i greci profanarono il Tempio introducendovi l'idolatria, aprirono 13 varchi nel sorèg; gli Asmonei quando vinsero e restaurarono il Tempio li chiusero, introducendo la prescrizione ai passanti di fare un inchino davanti a questi varchi. Quello che non racconta la Mishnà è il significato di questa apertura e chiusura; il sorèg serviva a delimitare l'area oltre la quale i non ebrei, che pure erano benvenuti a pregare nell'area del Tempio (come già aveva detto il re Salomone) non potevano passare. Altre aree più interne erano progressivamente precluse a diverse categorie del popolo ebraico (non sacerdoti ecc.). L'idea dei greci e dei loro collaboratori, aprendo il sorèg, era di rendere tutti uguali. Ma forse più che democrazia era demagogia, perchè spesso proprio quando si dichiara che tutti sono uguali emergono le differenze.

Giovedì 1 Gennaio FORZA E SAGGEZZA
Leggeremo questo Shabat la parashà di Waiggàsh ("si avvicinò"), che prende il nome dalla prima parola del testo che descrive il gesto di Yehudà che "si avvicinò" a Yosef per chiedergli la liberazione del fratello Beniamin tenuto da lui in ostaggio. Ragionando sul senso e le allusioni linguistiche di questa espressione, i Maestri dimostrarono come vi siano tre possibili significati in questo "avvicinarsi": la guerra, la composizione pacifica, la preghiera. Per risolvere il problema c'erano tre strade possibili: quella violenta, quella diplomatica, e quella dell'implorazione (non si sa a chi rivolta, se all'interlocutore umano o verso l'Alto) e Yehudà era disposto a tutte e tre. Il senso del Midrash va oltre il singolo episodio biblico. Perchè Yehudà, capostipite della stirpe messianica, rappresenta il potere politico e la regalità del popolo ebraico e le possibilità che gli si offrono e che devono essere utilizzate con forza e saggezza sono quelle di ogni momento critico della storia ebraica. Come quello che stiamo vivendo in questi giorni di guerra.

2009

Lunedì 5 Gennaio IL DIGIUNO

Se si vuole avere una prova di quanto complicata sia l'esperienza ebraica, si vada a rileggere i capitoli 7 e 8 del profeta Zecharia (Zaccaria) che tornano all'attenzione alla vigilia del digiuno del 10 di Tevet, che sarà domani. Il digiuno era stato istituito per ricordare il triste giorno in cui i Babilonesi si affacciarono alle mura di Gerusalemme e cominciarono ad assediare. 70 anni dopo l'esilio era finito, il Tempio in ricostruzione e i nuovi residenti di Eretz Israel si chiedevano che senso avesse ricordare una distruzione che non c'era più. Zaccaria, interrogato in proposito, non rispose direttamente ma annunciò, con un lungo discorso, i tempi in cui i giorni tristi sarebbero stati trasformati in feste. A 25 secoli di distanza, noi continuiamo a digiunare, con l'istruzione talmudica che quando la terra d'Israele sarà sotto possesso ebraico non si dovrà più digiunare. E' una discussione che riassume temi essenziali dell'ebraismo, come quelli della precarietà e della speranza e ne suggerisce interpretazioni e soluzioni. Non c'è bisogno di sottolinearne l'attualità in questi giorni angoscianti di guerra.

Giovedì 8 Gennaio LA PRIVACY

Le regole sempre più complicate sul diritto alla privacy che invadono la nostra quotidianità non sono una novità nel diritto ebraico, dove sono presenti da secoli e sono molto severe. Nella serie dei rigorosi divieti imposti con la grave pena del cherem (interdetto) da Rabbenu Gershom Meor haGolà (960-1028) c'è quello di "leggere una lettera mandata da una persona ad un'altra, a meno che non il destinatario non l'abbia buttata via". Nell'opinione dei Maestri contemporanei in questo ambito non c'è differenza tra una lettera scritta, un fax, una mail o un SMS. Per questo motivo –e per tutte le altre regole che proibiscono la divulgazione di notizie private su altre persone, a tutela della loro dignità o della loro sicurezza- bisogna stare molto attenti non solo a non leggere la corrispondenza altrui, in qualsiasi forma sia stata scritta, ma anche a non "inoltrare" ad altri o divulgare su blog o fogli analoghi le corrispondenze private, a meno che non vi sia un esplicito permesso del mittente.

NB la diffusione di questo testo è autorizzata dallo scrivente

Lunedì 12 Gennaio INTEGRAZIONE

Tra gli effetti collaterali e locali della guerra di Gaza c'è la riflessione sul significato delle manifestazioni islamiste nelle grandi piazze italiane, culminate simbolicamente in preghiere collettive. Quale che ne sia l'interpretazione è evidente che si pone il problema di una migrazione con forte identità politico-religiosa con modelli antitetici rispetto alla cultura locale consolidata. Quello che qui sembra un problema dell'ultima settimana è per noi un problema di qualche millennio. Guarda caso proprio questa settimana leggiamo la parashà di Shemot, l'inizio del libro dell'Esodo. Gli ebrei scesi in Egitto erano un gruppo identificato da una religione e una cultura nettamente differenti da quella egiziana; la Torà dice che le abitudini ebraiche erano una to'evà, un abominio per gli egiziani; per questo si tennero ben distinti gli uni dagli altri. Lo scenario biblico è noto: accoglienza iniziale, assoggettamento, persecuzione, quindi a lungo termine distacco traumatico. Quale scenario si prospetta per l'Europa di oggi?

Giovedì 15 Gennaio PROBLEMI DI IDENTITÀ

La situazione che viene descritta nel libro di Shemot, l'Esodo, che iniziamo a leggere questa settimana è, per quanto piena di drammaticità, almeno semplice dal punto di vista identitario. Una famiglia compatta scende in Egitto, diventa un popolo concentrato geograficamente in una regione, ne esce tutta unita, e arriva tutta insieme nella Terra Promessa. Sarà in questa terra che comincerà a dividersi tra tribù, variamente alleate tra di loro, poi in due stati. Poi con gli esili ci saranno ebrei da una parte e dall'altra del mondo. Oggi dopo emancipazione, sionismo e tutto il resto, l'identità ebraica, soprattutto in rapporto allo Stato d'Israele, è complicata, riusciamo poco a capirlo noi, figuriamoci all'esterno. Per fare un esempio, in questi giorni di guerra a Gaza veniamo dai media ripetutamente interpellati e chiamati a spiegare e sostenere (il più delle volte) le ragioni di Israele, mentre in rari casi alcuni ebrei, che si ricordano di esserlo solo in questa occasione, intervengono come tali per condannare Israele. Ma a quale titolo interveniamo? E' una guerra di ebrei contro musulmani o di uno Stato contro un'organizzazione terroristica? e se è così perchè dovremmo essere noi, che stiamo qui, e le organizzazioni comunitarie che ci rappresentano, a parlare? Le mie risposte sul perchè e sul come ce le ho, ma sarebbe bene aprire un dibattito.

Lunedì 19 Gennaio IL FORO DELLA PACE

Nella manifestazione pro Palestina del Sabato scorso a Roma, il momento, ormai tradizionale, della preghiera islamica si è svolto a metà di via dei Fori Imperiali, a poca distanza dal Colosseo. Questa volta forse non c'è stata la provocazione anticristiana, anche se il Colosseo è un simbolo per i Cristiani; quasi nessuno protesta per l'uso di quella strada per le parate militari e quindi non dovrebbe farlo neppure per una preghiera. Per gli Ebrei c'è invece qualcosa di significativo e inquietante nella scelta di quel luogo per la preghiera, forse dovuta al caso (?), quasi certamente non a una consapevolezza da parte degli organizzatori. Il luogo usato per la preghiera islamica corrisponde esattamente alla piazza antico-romana dove Vespasiano eresse il Foro e il Tempio della Pace per celebrare la vittoria sulla Giudea e lì furono ospitati ed esibiti i cimeli del Santuario di Gerusalemme distrutto, descritti nell'arco di Tito, tra cui la Menorà d'oro. Gli imperatori Flavii chiamarono "Pace" la nostra rovina. Oggi si manifesta e si prega nello stesso luogo per la "pace".

22

Giovedì 29 Gennaio LA SCOMUNICA

Ma da noi esiste la "scomunica"? La punizione di cui si parla tanto in questi giorni è probabilmente derivata dall'ebraismo rabbinico, che conosce il niddù e il cherem, come sanzioni di progressiva esclusione dalla vita sociale e religiosa comminate dal tribunale rabbinico per determinate trasgressioni. L'istituto rabbinico ha avuto in passato ampie

applicazioni perchè era l'unico potere disciplinare interno possibile, nel momento in cui lo Stato avocava a sè ogni potere penale. Ma perchè una sanzione abbia effetto ci deve essere una comunità che la condivide e la faccia applicare. Questo spiega perchè niddù e cherem benchè previsti dalla legge rabbinica siano stati molto raramente comminati nel mondo occidentale di questi ultimi due secoli. C'è poi il problema della abrogazione della sanzione, per cui vale di solito il principio per cui "un tribunale non può annullare le decisioni di un altro tribunale a meno che non ne sia più grande in sapienza e nel numero di membri".

Lunedì 2 Febbraio EMPIA FILISTE

Leggeremo questa settimana la storia dell'uscita dall'Egitto, che inizia con queste parole: "quando il Faraone mandò via il popolo, il Signore non li condusse nella strada della terra dei Filistei, malgrado fosse vicina, perchè il Signore disse: che il popolo non ci ripensi, vedendo la guerra, e torni in Egitto". Uscendo dall'Egitto, dal delta del Nilo, la strada più corta e comoda per arrivare in terra d'Israele era quella costiera, ma là abitavano popolazioni forti e agguerrite, che non avrebbero consentito un passaggio pacifico; il popolo dei figli d'Israele, schiavi fino al giorno prima, non abituato a combattere, si sarebbe spaventato e sarebbe tornato indietro. I Filistei si erano insediati sulla costa da poco, provenendo dalle isole; da loro, secondo i greci e i romani, quella terra prese il nome di Palestina; erano forti (lo stesso nome di Gaza ha la radice di 'oz, forza) armati, ostili agli Israeliti, e insediati sulla fascia costiera. La nostra è una storia antica con strani ricorsi anche a più di 32 secoli di distanza. Riflettere sulle analogie ma anche sulle differenze (siamo ancora un popolo di ex schiavi?) è stimolante.

Giovedì 5 Febbraio LA FRATERNITA'

Dopo due settimane di difese d'ufficio e progressive ammissioni imbarazzate, finalmente ieri un comunicato della Segreteria di Stato ha preso una chiara posizione sulla terribile vicenda del vescovo negazionista. Nello stesso comunicato, al punto 2, si afferma la necessità, per una completa riammissione nella Chiesa della fraternità lefebvrina, dell'accettazione completa delle decisioni del Concilio e del magistero degli ultimi Papi. E' essenziale fermare l'attenzione e la vigilanza su questo punto, perchè il clamore suscitato dal negazionismo oscura il nodo essenziale del problema, che è quello dell'esistenza di un vasto ambiente cattolico tradizionalista, spesso tollerato se non coccolato, nel quale l'antigiudaismo alligna e prospera. Su questo punto si gioca sugli equivoci, tutti si dichiarano "non antisemiti", come lo era già il papato di Pio XI, in quanto contestava il razzismo; ma l'ostilità teologica antiebraica -quella che viene definita "antigiudaismo"- non ha bisogno del razzismo per esistere e diffondersi. La svolta decisiva contro questa tradizione è stata impressa dalla dichiarazione "*nostra aetate*" del Concilio, quella che in qualche modo scagionava gli ebrei di oggi dalla colpa del deicidio e "deplorava" (sic) l'ostilità antiebraica. A questa dichiarazione sono seguiti i tanti documenti e gesti positivi che conosciamo, sempre rifiutati dai tradizionalisti. Al punto attuale della discussione, i punti aperti sono: 1. come è stato fatto per il negazionismo deve essere chiaro che -se si vuole mantenere un dialogo rispettoso- non c'è posto non solo per l'antisemitismo ma anche per l'antigiudaismo e che i documenti specifici su questo tema debbano essere accettati esplicitamente, senza generalizzazioni; 2. ci deve essere una coerenza tra

documenti e comportamento, evitando incidenti ed equivoci continui che creano sfiducia; 3 infine, last but not least, anche se tutti i documenti sono un enorme passo avanti, le difficoltà sostanziali rimangono; vorrei ricordare come proprio all'indomani del nuovo "sabato nero" dell'annuncio della revoca della scomunica, nell'angelus domenicale, il Papa, parlando della conversione di Paolo, ha detto che in realtà di vera conversione non si trattava perchè Paolo era un ebreo credente e "non dovette abbandonare la fede ebraica per aderire a C.". Togliamo il negazionismo, il deicidio, se ci riusciamo anche l'antigiudaismo, ma il problema di fondo è sempre lo stesso.

Lunedì 9 Febbraio FESTA DEGLI ALBERI

L'evoluzione del senso della piccola festa di oggi, tu bishvát, capodanno degli alberi, è emblematica delle tante identità dell'ebraismo che convivono insieme neppure tanto tranquillamente. Da semplice data stabilita dai Rabbini per il calcolo dell'inizio dell'anno "fiscale" per l'osservanza di alcune norme della Torà legate alla produzione arboricola (decime e 'orlà), tubishvat è diventata, nel pensiero della qabbalà, un momento importante di riflessione sul rapporto con la natura visibile e con il mondo invisibile. Il Sionismo l'ha "rilanciata" per sottolineare il rapporto con la terra d'Israele, importando dall'America un nuovo rito come quello della piantagione di un albero. Il pensiero di alcuni Maestri come Zadoq haKohen ha spiegato la concatenazione simbolica dei tre pleniluni successivi di Shevat, Adar e Nisan in cui cadono feste progressivamente importanti (tu bishvat, purim, pesach). La ricchezza dei simboli della nostra tradizione suggerisce in ogni momento significati e collegamenti che guidano la nostra comprensione del tempo e della storia.

Giovedì 12 Febbraio I DIECI COMANDAMENTI

Questo Shabbat leggeremo la parashà di Itrò che contiene la prima versione dei dieci comandamenti. La lettura dei comandamenti avviene in forma solenne, di solito con il pubblico in piedi. Ma la questione -se si debba io meno stare in piedi- è stata ed è ancora oggetto di un dibattito tra le varie autorità di halakhà. Il tema della contesa è semplice: se tutta la Torà ha origine sacra, perchè dovremmo privilegiare con un atto speciale di rispetto i dieci comandamenti, ascoltandoli in piedi, mentre per il resto della Torà stiamo seduti? La soluzione pratica al problema è che nel dubbio si chiama alla lettura il rabbino, per cui tutti sono tenuti a stare in piedi e lo fanno per rispetto a lui e non per quello che legge. Ma aldilà della soluzione, il problema resta, e non è di poco conto. Perchè l'idea di privilegiare una parte della Torà come i dieci comandamenti rispetto a tutto il resto, come se il resto fosse cosa di minor conto e trascurabile, è alla base delle grandi divisioni nella storia dell'ebraismo ed è l'idea che accompagna, ad esempio, la nascita del cristianesimo.

Lunedì 16 Febbraio VIOLENZA SESSUALE

Nelle cronache di questi giorni si parla con grande evidenza di episodi di violenza sessuale e non è facile capire se vi sia effettivamente una recrudescenza di questo odioso reato o se vi sia un'intenzione mediatica di sottolinearlo. Sappiamo dalle nostre fonti più antiche che il fenomeno non era affatto raro; la Torà e la legge rabbinica ne hanno

prescritto le sanzioni che non sono corporali, ma prevedono il compenso economico alla vittima per "la vergogna, il dolore e le spese mediche". La tradizione però non si limita a questo aspetto giuridico, perchè ne sottolinea l'estrema pericolosità sociale; nella Bibbia vi sono tre casi di violenza sessuale con risultati disastrosi: la violenza subita da Dina, figlia di Giacobbe, che determina la distruzione di un'intera città; la violenza subita dalla concubina a Ghivà al tempo dei Giudici, che scatena una guerra civile contro la tribù di Beniamino; la violenza subita da Tamar, che porta alla morte del violentatore Amnon e alla rivolta familiare contro il re David.

Giovedì 19 Febbraio LICENZA DI CURARE

I dibattiti molto accesi su questioni di bioetica spaccano l'opinione pubblica, ma partono da presupposti che si ritengono scontati e condivisi. Si dà per scontato, ad esempio, che il medico abbia in ogni caso il diritto-dovere di esercitare la sua attività. A questa idea, in realtà, nella storia del pensiero ci si è arrivati abbastanza tardi; perchè se si pensa all'ordine naturale, o alla creazione (per chi crede in un Creatore) o al corso delle vicende umane come segnato da una volontà superiore, non è affatto automatico il diritto delle persone ad intervenire per cambiare gli eventi; se qualcuno è ammalato o ferito, si potrebbe pensare che così è stato decretato dal destino o dall'Alto, e nessuno potrebbe agire contro questa volontà. Anche la tradizione ebraica, che crede in un Creatore e nel Suo intervento nella storia, ha ragionato su questi punti, e ha trovato la risposta proprio in una frase della parashà (la lettura biblica) di questa settimana; quando si prescrive il compenso dei danni per procurate lesioni personali, sono comprese le spese mediche. L'espressione ebraica è, letteralmente, "werappò yerappè", da cui i Maestri deducono la regola: "è stato dato al medico il permesso di curare (Ierappòt), ed è anche un obbligo". Sempre da questa regola deriva un principio che non è affatto scontato ed è quanto mai attuale nei dibattiti di questi giorni: perchè il permesso si riferisce alle cure, e non al prolungamento artificiale della vita.

Lunedì 23 Febbraio PRIMA FAREMO

Rav Carucci ieri ha ricordato una delle "frasi chiave" dell'esperienza religiosa ebraica, che compare alla fine della lettura della Torà fatta questo Sabato: "faremo e ascolteremo". Frase "gettonatissima" da ogni Maestro, che la usa per dimostrare come la dimensione dell'agire sia essenziale nella nostra esperienza, che pure dà enorme importanza all'aspetto intellettuale. Per aggiungere un ulteriore dato alla comprensione di questa frase, propongo una stimolante riflessione tradizionale sulle parole e le radici verbali che la formano. "Faremo e ascolteremo" in ebraico è na'asè wenishma'. La prima parola deriva dalla radice 'sh, la seconda dalla radice shm'. Sono le stesse radici che compaiono nei nomi di 'Esav e Ishma'el, fratelli dei patriarchi Yaacov e Izchaq, patriarchi anche loro dei popoli abramitici non ebraici. Come a dire che proprio nell'espressione che dovrebbe più caratterizzare la forma dell'identità ebraica sono compresi i nomi dei fratelli/antagonisti di Israele.

Giovedì 26 Febbraio LE RONDE

Di solito la storia è scritta dai vincitori. L'ebraismo -almeno fino a pochi anni fa- è un'eccezione a questa regola, perchè il suo punto di vista è raramente quello del vincitore (nel senso politico-militare, non quello morale) e la sua visione delle cose è dalla parte di chi subisce i colpi invece che darli. La storia dell'uscita dall'Egitto ("fummo schiavi...") è tutta in questa direzione. Una curiosa e interessante conferma di questa posizione è in un tema di grande attualità, quello delle ronde. Premesso che la Torà chiede la tutela dell'ordine pubblico ("metterai giudici e poliziotti in tutte le tue città", Deut.16:18), c'è anche il punto di vista di chi le ronde le subisce. Per due volte nel Cantico dei Cantici (3:3 e 5:7) le "guardie che girano per la città" trovano la donna che disperata si aggira di notte. Il racconto lo fa la donna. La prima volta c'è solo una domanda, la seconda la riempiono di botte. Chi è questa donna, secondo la spiegazione tradizionale? Il popolo d'Israele. E chi sono le guardie? Qui i commenti si divertono; la prima volta sono personaggi illustri e positivi, come Mosè, Aron, Ezra, Nehemia, la seconda i babilonesi di Nabuccodonosor, quelli che distruggono il Tempio. Insomma le ronde sono buone o no? Dipende.

Lunedì 2 Marzo LA FEMMINISTA

Tra una settimana sarà Purim ed è tempo per andarsi a rileggere quell'affascinante documento che è la storia di Ester. Affascinante per le sue infinite allusioni e la loro attualità. Prendiamo la storia di Washti. La regina che viene ripudiata da Assuero per essersi rifiutata di mostrare la sua bellezza, senza veli, al pubblico della festa regale. In apparenza, eroina del femminismo e vittima del sopruso maschile. Non è proprio così, spiega il midrash, rovesciando le apparenze con un grande esercizio critico. Washti non era una signora qualsiasi, era la discendente della casa reale babilonese soppiantata dai persiani e la discussione tra marito e moglie era il pretesto per concludere un affare dinastico. Quanto alla sua presunta difesa dei diritti e del pudore femminile, si spiega, sulla base di allusioni scritturali, che la regina aveva organizzato anche lei una festa orgiastica pubblica, che aveva costretto le donne ebreë a parteciparvi, che le aveva costrette a profanare il sabato. Insomma, non era uno stinco di santo, e il suo rifiuto di mostrarsi non dipendeva dal pudore ma dal fatto che in quel momento era impresentabile, per una malattia della pelle, o perché, dice ironicamente il midrash, Gavriel le aveva fatto spuntare una coda.

Giovedì 5 Marzo AMALEK

Con tutti i giorni della memoria in circolazione si rischia di dimenticare, paradossalmente, proprio i giorni della memoria istituzionali. Questo Sabato è uno di questi. È lo shabbat zakhòr, in cui abbiamo l'obbligo di recarci in Sinagoga ad ascoltare il brano della Torà che ci comanda zakhòr "ricorda cosa ti ha fatto Amalek". Lo facciamo ogni anno alla vigilia di Purim. Amalek, che si era scomodato da terre lontane attraversando il deserto per attaccare il popolo d'Israele uscito dall'Egitto, affrontando disagi e guerre solo per il gusto di colpire Israele, è il prototipo del nostro nemico storico, quello che a Purim ricompare nei panni di Haman (discendente di Amalek) e viene sconfitto. Dunque Sabato della memoria, con tutto ciò che comporta. Della memoria, ma non del lutto. Il problema di sempre, che solo in apparenza è semplice, è quello di capire chi sia Amalek oggi. Facile identificarlo con il dittatore di turno. Meno facile, anzi molto rischioso, identificare l'Amalek che è "in mezzo a noi", e che non è solo la macchietta patetica dell'ebreo che odia stesso. Amalek,

spiegano i Maestri, è in mezzo a noi nel senso che è dentro ad ognuno di noi. E' la pulsione di autodistruzione che accompagna ogni persona e che ogni persona riesce o meno a controllare.

Lunedì 9 Marzo LA TREGUA

Oggi 13 di Adar, vigilia di Purim, è il digiuno di Ester. In base a cosa fu istituito? Nel racconto biblico Ester chiede che tutta la comunità digiuni per lei per tre giorni, in preparazione al suo incontro con il re Assuero. Sono tre giorni di digiuno e il periodo dell'anno è quello di Nisan, a Pesach, non Adar. Il 13 di Adar è invece il giorno prescelto da Haman per la strage degli ebrei. Il rotolo di Ester spiega che una legge imperiale, una volta emessa, non poteva essere abrogata, ma poteva essere adottata una contromisura. Per cui se la legge che prescriveva di sterminare gli ebrei non poteva essere abrogata, se ne fece un'altra che consentì loro di difendersi. Il 13 di Adar si trasformò così da giorno dello sterminio programmato in un giorno di battaglia in cui i nemici degli ebrei ebbero la peggio. Se oggi si digiuna è quindi in qualche modo in ricordo del digiuno di Ester ma anche e soprattutto in ricordo di un giorno cruento. Ne deriva l'insegnamento per cui le feste ebraiche non si fanno per i giorni di guerra, Purim è il giorno dopo, quello in cui "gli ebrei ebbero tregua dai loro nemici".

Giovedì 12 Marzo IL PELO TUTTO ROSSO

A quasi un mese da Pesach iniziano i preparativi per questo grande evento di memoria collettiva annuale, che celebra la nostra condizione. Sono preparativi tecnici (pulizia della casa, acquisto di cibi ed utensili ecc.) e spirituali (studio delle regole ecc.). Il primo adempimento, che si realizzerà questo Sabato, è il più strano, la lettura del brano biblico che parla della "vacca rossa". Per questo motivo chiamiamo questo Sabato Shabbat Parà, il "Sabato della vacca". Per consumare il sacrificio di Pesach a Gerusalemme ed entrare come pellegrini nel Santuario bisognava essere puri, e la purificazione, per chi era diventato impuro a contatto con un cadavere, richiedeva l'aspersione con dell'acqua in cui erano sciolte le ceneri di una vacca dal pelo tutto rosso. E' una regola assolutamente incomprensibile in termini razionali, forse la più incomprensibile della Torà e di questo i Maestri ne erano perfettamente consapevoli. Oggi, mancando il Santuario e tutti i riti ad esso collegati, non abbiamo la possibilità e la necessità di queste procedure. Ma ne dobbiamo conservare il ricordo, che serve anche a farci pensare alla componente sacra, rivelata, non necessariamente razionale che è parte essenziale della nostra tradizione.

Lunedì 16 Marzo PET

In un'epoca di culto per i "pet", i piccoli amici domestici, stridono le notizie come quella riportata oggi sul fatto drammatico di un bambino sbranato da un branco di cani selvatici a Modica, in Sicilia (la città dove alla fine del quattrocento si svolse il più grande massacro di ebrei nella storia d'Italia, con più di 400 vittime; allora erano gli uomini, e non i cani ad uccidere). Se si vanno a controllare le fonti tradizionali ebraiche sul rapporto con i cani e il loro addomesticamento, si resta ugualmente sorpresi da una certa durezza delle regole che non guardano con molta simpatia i cani considerandoli più nel loro aspetto di pericolo che in quello dell'amicizia per l'uomo (con qualche eccezione, come nella storia dell'uscita dall'Egitto, in cui anche i cani, fino a quel momento al servizio del potere oppressivo, non

mostrarono ostilità ai figli d'Israele). Sono fonti antiche che probabilmente non tengono conto di un cammino di secoli verso l'addomesticamento progressivo dei cani; processo che però, come documentano i fatti recenti e ripetuti, è incompleto e con margini di rischio.

Giovedì 19 Marzo IL CALENDARIO

Questo Sabato leggeremo, in preparazione a Pesach, il brano dell'Esodo che istituisce il calendario ebraico: "questo mese è per voi l'inizio dei mesi". Il mese è quello con inizia la primavera, Nisan, e nel quale gli ebrei furono liberati dall'Egitto. Il tempo ebraico, secondo l'ordine biblico, si calcola dando la precedenza ad un evento storico. Ma nella misurazione del tempo c'è anche l'aspetto della natura, o meglio della creazione. Sappiamo tutti che il capodanno, Rosh haShanà, che si celebra ritualmente e dal quale inizia il conto degli anni, è quello autunnale, di Tishrì, nel quale il mondo è stato creato (secondo un'opinione) o è stato "concepito" (secondo un'altra opinione). E' un esempio della complessità ebraica ma non di una contraddizione. L'idea di fondo è che siamo tenuti a celebrare, ricordare, scandire il tempo in base a due principi: la presenza divina nella creazione e la presenza divina nella storia. La scansione del calendario, i significati delle feste ebraiche, tra natura e storia, il Sabato prima di tutto (ricordo della creazione e ricorda dell'uscita dall'Egitto, come liberazione dalla schiavitù) rappresentano nella loro dinamica questa duplice idea che è essenziale nella visione ebraica.

Lunedì 23 Marzo LA FERMATA

Lo scorso sabato abbiamo finito la lettura del libro dell'Esodo. Nelle ultime righe si parla della nube, segno della presenza divina, che nel deserto accompagnava "i figli d'Israele in tutti i loro spostamenti" e si posava sul tabernacolo "in tutte le loro fermate". E' notevole il fatto che i concetti di "spostamento" e "fermata" siano espressi dalla stessa parola ebraica, "mas'ehem", in piena contraddizione, perchè o ci si sposta o si sta fermi. Rav Sachs spiega che in questo paradosso è riassunta una caratteristica essenziale d'Israele e della sua religione: l'idea che non ci sia nulla di stabile, che ogni fermata è solo apparente e che il movimento è l'essenza della nostra condizione, ma non solo quella delle persone: non solo l' "ebreo errante", ma anche la "presenza divina errante" con noi , presente ovunque ma sempre vicina.

Giovedì 26 Marzo GLI SCHIAVI

Che tipo di ebrei erano i nostri lontani antenati che furono liberati dall'Egitto? Erano schiavi del tutto "assimilati" o avevano una forte identità ebraica? Dal racconto biblico abbiamo solo qualche indizio, il resto è legato a quanto racconta la tradizione rabbinica, che su questo argomento, ovviamente, è divisa. Vediamo le risposte: secondo una linea interpretativa gli ebrei avevano mantenuto la loro identità rimanendo fedeli ad alcuni modelli culturali essenziali: come la lingua e i nomi e non perdendo la speranza nella liberazione. Secondo un'altra linea erano completamente sprofondatai nelle "49 porte dell'impurità" egiziana e mancava un soffio alla loro completa perdita; fu solo l'intervento divino a salvare la situazione facendo uscire "goi mikerev goi", un popolo da dentro a un

popolo, senza alcuna differenza tra i due. E' evidente che le domande e le risposte non riguardano solo gli antenati ma nascondono un problema più grande e sempre attuale: che tipo di ebreo bisogna essere per sopravvivere ebraicamente, e qual è il ruolo degli uomini rispetto a quello divino rispetto ai processi di liberazione? Se noi non facciamo niente per noi che speranze abbiamo di essere liberati?

Lunedì 30 Marzo VOLI ESEGETICI

Abbiamo iniziato questo Sabato la lettura del terzo libro della Torà, il Levitico, Waiqrà in ebraico, dalla prima parola del testo. Proprio il modo in cui questa parola è scritta ha destato la curiosità dei commentatori. Perché la lettera alef finale di waiqrà compare nei rotoli manoscritti in un corpo più piccolo. Mistero da decodificare, con molte soluzioni. Partendo dal presupposto che l'espressione waiqrà el Moshè, "[il Signore] chiamò Moshè" indichi una rivelazione divina continua e un atto di particolare predilezione nei confronti di Moshè, le spiegazioni prevalenti si concentrano sul senso della chiamata e della rivelazione; per alcuni l'alef (prima lettera dell'alfabeto, dal valore numerico uguale ad uno) rappresenta l'essenza divina che rivelandosi e comunicando con gli uomini necessariamente si riduce; per altri è Moshè che scrivendo di suo pugno la Torà si dichiara non degno di tanta attenzione e modestamente cerca di ridurre l'impatto di tanta attenzione nei suoi confronti. Ma un geniale commentatore italiano, Shemuel David Luzzatto riduce tutto quanto a una semplice spiegazione grafica: essendoci due lettere uguali affiancate, la alef di waiqrà e la alef di el, una prima scrittura stenografica ha sostituito con un segno grafico o eliminato la prima alef, per rimetterla in secondo momento in uno spazio ormai ridotto in piccole dimensioni. Abbiamo la spiegazione semplice e razionale davanti ai voli dell'esegesi morale e mistica. Chi ha ragione? Qualcuno, tutti o nessuno? Una cosa è certa, che si può volare, ma partendo con i piedi per terra.

Giovedì 2 Aprile IL GRANDE

Questo Sabato sarà Shabbat hagadol, letteralmente "il Sabato del grande", forse "del grande evento", il nome tradizione del Sabato che precede Pesach. Storicamente questo Sabato è collegato al decimo giorno del primo mese in cui gli ebrei adempirono all'ordine di prendersi un capretto e tenerlo con sé legato, in preparazione del primo sacrificio pasquale nella notte precedente la liberazione. Il "grande evento" fu quello della mancata reazione egiziana contro gli ebrei. Nella cultura egiziana, vegetariana, prendersi un animale con lo scopo dichiarato di ucciderlo e mangiarselo dopo qualche giorno, era un'offesa, una provocazione. Eppure gli egiziani non fecero nulla agli ebrei. Questa storia, con la mentalità di oggi, è una palese contraddizione al politically correct. Eppure i nostri antenati agirono così, per un preciso ordine divino. E con tutto il rispetto per la cultura vegetariana, che anche tradizionalmente trova importanti sostegni, questa storia dimostra le contraddizioni di alcuni sistemi assoluti; gli egiziani rispettavano gli animali, ma non avevano alcuna riserva a sfruttare e uccidere gli esseri umani.

Lunedì 6 Aprile IL SOLE

Ormai sappiamo tutti che tra due giorni, nelle prime ore del mattino, si reciterà una benedizione speciale per ricordare la creazione del sole. E' un semplice rito, che si compie una volta ogni 28 anni. La formula che verrà recitata è "benedetto sia Colui che fece l'opera della creazione". Ma questa benedizione non si recita solo in questa ben rara circostanza. E' prescritta in occasione di altri fenomeni naturali: il passaggio di comete, lampi, tuoni, venti eccezionali, e guarda caso, terremoti (Shulchan Arukh Orach Chaym 227). Questa notte, come abitanti dell'Italia centrale svegliati dal terremoto abruzzese, se ne avessimo avuto la presenza di spirito avremmo dovuto recitarla, anticipando di due giorni l'altra benedizione "ufficiale". L'idea che sta dietro a queste prescrizioni è che i fenomeni naturali siano espressione della creazione divina che continua (altri benedicono con la formula "benedetto sia Colui della cui forza e potenza è pieno il mondo"). Insieme a questo, un ridimensionamento del ruolo umano, che ad esempio, ancora oggi, non è neppure in grado di fare previsioni. C'è una cosa in cui però l'uomo può essere grande in queste occasioni, ed è nella solidarietà.

Lunedì 13 Aprile OGNI MOMENTO

A Pesach ci sono due regole principali da rispettare. La prima, che vale per tutta la durata della festa, è il divieto di non mangiare sostanze lievitate (chametz); la seconda, da adempiere all'inizio della festa (le prime due sere, nella Diaspora), è mangiare del pane azzimo, la matzà; negli altri giorni mangiare la matzà è facoltativo, l'importante è non mangiare chametz. Il pane azzimo, cioè non lievitato, si può fare solo con le cinque specie di cereali che lievitano. Il riso ed il mais, che invece non lievitano non sono adatti per farci il pane azzimo. I maestri del chasidismo hanno spiegato un possibile significato di questa regola. Nella vita sono possibili percorsi ascetici di santità, fuori dal mondo e senza nessun rischio e nessuna scelta drammatica. Ma vi sono, molto più frequentemente, i percorsi dell'esperienza normale, immersi nel quotidiano e nel mondano, nei quali in ogni momento bisogna fare delle scelte. La mitzvà, il precetto di Pesach, si adempie con delle sostanze che rappresentano questa possibilità di scelta: l'impasto poteva diventare chametz, ma abbiamo fermato il processo di lievitazione. Se fosse stato di riso, non ci sarebbe stato nessun rischio. Troppo facile, nessun merito. La dimensione dove dobbiamo agire è quella della realtà quotidiana, che chiede scelte e controllo ogni momento.

Lunedì 20 Aprile SEMBRA DIVERSO

Questa sera sarà presentato un nuovo libro ("Un paese non basta", il Mulino) di Arrigo Levi, il famoso giornalista ebreo modenese che racconta la storia della sua vita fino alla fine degli anni '50. Ciò che interessa tra l'altro in questa storia è la complessa vicenda identitaria ebraica di una famiglia deliberatamente "laica" che si scontra con la persecuzione razziale e riscopre a suo modo il legame con l'ebraismo. Levi fu volontario in Israele nella guerra del '48. Nella sua unità combattente, racconta nel libro, c'era solo un soldato che per la preghiera quotidiana si metteva i tefillin: "gli altri lo guardano con indifferenza... lui, in mezzo agli altri, sembra diverso" (pag. 203). Sono righe che fanno ricordare come ai margini della recente guerra su Gaza ci siano state anche polemiche avvelenate sul ruolo degli ebrei osservanti nell'esercito, che se trovano le scuse per non

andarci vengono criticati e se partecipano vengono criticati lo stesso. Infinito tormento della condizione ebraica, in perenne ricerca di coerenza con le sue radici.

Giovedì 23 Aprile TERNI
Oggi pomeriggio a Terni ci sarà una cerimonia per la collocazione di una lapide nel luogo che gli studiosi (Anna Esposito, in particolare) hanno identificato come sede del cimitero ebraico in uso nel medioevo, quando abitava là qualche famiglia ebraica (c'è tuttora un cognome ebraico che ricorda questa origine, lo portava tra gli altri il rabbino fiorentino d'inizio ottocento Daniel Terni, l'autore degli 'Iqqare haDaT, dove la T, tet, sta per Terni). Ricordo importante e suggestivo, ma anche stimolante di riflessioni. C'è stata una lunga epoca in cui gli ebrei sono stati sparsi in Italia in una miriade di luoghi, e nella maggior parte di casi si trattava di nuclei di piccole famiglie. Eppure riuscivano non solo a sopravvivere come ebrei ma anche a prosperare. Oggi in Italia (ma anche nel resto della Diaspora) se in una Comunità non c'è una "massa critica" di persone il declino verso l'estinzione appare inevitabile. Sono evidentemente cambiate moltissime condizioni, ma soprattutto è cambiata l'autopercezione della responsabilità e dell'identità. E' evidente che bisogna ragionare su questo come su una priorità. Sarà bella la cerimonia di oggi, ma è angosciante la prospettiva che qualcuno, tra qualche secolo, in qualsiasi luogo d'Italia, venga a mettere una lapide sul posto dove una volta c'era un cimitero ebraico...

Lunedì 27 Aprile INFLUENZA SUINA
Nell'antologia delle delizie antisemite c'è anche una spiegazione del divieto ebraico di mangiare il maiale. Perché gli ebrei non lo mangiano? Perché, spiegano gli antisemiti, gli ebrei sono i realtà dei maiali e quindi evitano di mangiare i loro simili. Delizie a parte, è un dato acquisito dall'antichità e condiviso in tante culture che non solo gli ebrei, ma tutti gli esseri umani hanno affinità con i maiali, almeno per quanto riguarda l'anatomia viscerale. E' proprio per questo motivo che una regola antica, codificata nel principale codice di leggi ebraiche, lo Shulchan 'Aruch (Orach Chaim 576:3), prescrive che bisogna digiunare, per implorare misericordia, quando una malattia contagiosa si diffonde tra i suini. In questi giorni la regola ha avuto purtroppo un conferma, con la diffusione dell'influenza suina agli uomini. Aspettiamo a digiunare, ma stiamo attenti.

Giovedì 30 Aprile INFLUENZA SUINA PARTE DUE

Influenza suina parte due. Trattandosi di qualcosa connessa con il maiale, i commenti religiosi non sono mancati. Già ne abbiamo parlato in questa sede lunedì. Ma il dibattito continua. Sulla Stampa oggi è stato scritto che "per gli ebrei il divieto alimentare (del maiale) non implica di per sé alcun giudizio etico". Errore. Anche se il giudizio è marginale rispetto al divieto, nel senso che è una sua interpretazione, di questi giudizi è piena la tradizione: qualcuno spiega il divieto del maiale considerando il maiale modello di negatività. Il problema non è quello di negare queste spiegazioni, ma cosa farne. Già nel mondo islamico qualcuno si è precipitato a lodare la saggezza coranica che proibisce il maiale. Qualcuno lo farà anche da noi per la Torà. Lo stesso grande Maimonide ammetteva una spiegazione igienica (che non è la stessa cosa di quella morale) per alcuni divieti alimentari. Ma di malattie ce ne sono tante, che possono fare a meno dei maiali per

diffondersi, o possono avere "ospiti" e diffusori "puri". Poi ci sono le interpretazioni dei divieti, che possono essere igieniche, economiche, morali, storiche ecc. E chi ha un impegno di vita ispirato alla religione deve osservare le regole (anche se non sono spiegabili), comportarsi eticamente e stare attento a proteggere la salute sua ed altrui con i mezzi che la scienza e la ragione ci hanno dato.

Lunedì 4 Maggio ANNIVERSARI

E' stata fotocopiata e rilegata in un numero limitato di copie l'edizione del lunario di Roma per il 5707, il lontano 1946-47, quando era rabbino capo David Prato, appena tornato dalla "Palestina" dopo i traumi della guerra mondiale. Tra le cose (e sono tante) che destano curiosità e stupore è l'elenco delle date da ricordare nel calendario ebraico, dove non solo sono ovviamente presenti le feste tradizionali, ma tutta una serie di eventi legati alla recentissima storia del sionismo e alla biografia dei suoi fondatori. In quella scelta di ricordare certe date, in quel momento, c'era un'evidente forzatura ideologica e polemica, la cui necessità si è attenuata col passare degli anni (tempo galantuomo?). Lo Stato d'Israele non c'era ancora, e ora che c'è da 61 anni nessuno o quasi ricorda, almeno da queste parti, la nascita del suo promotore, Theodor Herzl, di cui proprio questa settimana è la data civile di nascita (2 Maggio 1860, l'anno prossimo saranno 150 anni). Flussi curiosi dell'identità e della storia ebraica.

Giovedì 7 Maggio RELIGIONE DI VITA
La gestione della fine della vita, del passaggio da questa vita ad un'altra, dà un enorme potere a chi riesce a convincere di saperla controllare. E' il segreto del successo di tante religioni passate e presenti. Il problema si presenta con tante facce differenti e sempre nuove; in un'un'epoca, come questa, di tumultuoso sviluppo tecnologico, uno di questi aspetti è la questione etico-giuridica-scientifica del momento della morte e se e come ognuno possa disporre di sé in questo momento (se ne parlerà stasera a Roma al Palazzo della Cultura). Sappiamo quanto questo dibattito sia coinvolgente e come le religioni vi intervengano. Il brano della Torà che leggeremo questo Sabato, Emòr, stabilisce su tutta questa storia un principio che all'epoca era rivoluzionario e che lo è tuttora, anche contro le tendenze interne dell'ebraismo di adagiarsi a modelli esterni. Si prescrive che i Sacerdoti non debbano avere contatti con i cadaveri. Si pensi che gli ebrei erano appena usciti dall'Egitto dove tutta la religione e il sacerdozio erano basati sulla gestione della morte e dell'aldilà. La Torà è religione di vita e non di speculazione sulla morte.

Lunedì 11 Maggio PROTEZIONE ANIMALI

Da queste parti lo si è saputo poco, ma vi sono stati giorni molto difficili nel parlamento europeo che discuteva di nuove norme sulla macellazione, compresa quella rituale ebraica (shechità). Il rischio era che non solo venisse proibita o limitata la shechità, ma persino che fosse proibita l'importazione in Europa di carne kasher. Alla fine è passata una normativa accettabile per le organizzazioni ebraiche, ma la partita non si è conclusa, perchè dovranno esserci altri passaggi legali e decisionali. Alcuni gruppi politici collocati in fasce estreme si oppongono alla shechità sostenendo che questa apporti sofferenze

all'animale, cosa che non è mai stata dimostrata scientificamente. Sono gli stessi gruppi che in Europa e in Italia spingono per l'adozione di misure dure contro i movimenti migratori o il solo passaggio di popolazioni straniere. Come diceva Rav Kook, non può passare inosservata la terribile contraddizione di chi da una parte dice di battersi per proteggere gli animali e dall'altra mostra una cinica indifferenza per le sofferenze umane.

Giovedì 14 maggio IL PANE E L'ACQUA

L'onda emotiva del dibattito sull'immigrazione in Italia ha coinvolto e lacerato l'ebraismo italiano. Si è creato un intreccio di esigenze diverse: il rispetto della memoria e dell'unicità della shoà, che non può essere paragonata con leggerezza ad ogni situazione, anche la più drammatica della storia; la complessità della questione immigrazione dove anche le migliori intenzioni di assistenza e integrazione si scontrano con realtà politiche che possono imporre scelte dure e dolorose; la buona regola che impone alle istituzioni ebraiche, attraverso i loro rappresentanti, di non fare scelte di parte politica, tanto più in periodi elettorali. Ma d'altra parte, e soprattutto, pesano la nostra memoria storica, che non può dimenticare la sofferenza dell'esilio, e la nostra tradizione religiosa, che già nella Torà ricorda il nostro essere "stranieri", gherim, e per cinque volte ricorda che "siete stati stranieri in terra d'Egitto" (Shemot 22:20, 23:9, Waiqra 19:34, Devarim 10.19, 23:8) e proibisce di "restituire il servo al suo padrone" dal quale è fuggito (Devarim 23:16). Per cui niente confusioni con la shoà, niente interventi in politica, nessuna scelta di campo. Ma neppure niente silenzio, per il bene nostro e di questo Paese. I popoli di Amon e Moav si portano un marchio di infamia "perché non vi vennero incontro con il pane e con l'acqua nella strada quando eravate usciti dall'Egitto" (Devarim 23:5).

Lunedì 18 Maggio PIAZZA ROMA

Oggi a Gerusalemme si inaugura una "piazza Roma". Evento inconsueto e di grande valore simbolico. Per quanto Roma oggi sia tutt'altro, nell'immaginario collettivo ebraico è la potenza che distrusse Gerusalemme e la nostra indipendenza. E allora perché una piazza in suo onore? Forse perché arriva sempre il momento in cui le storie si invertono e, come dicono i nostri Maestri (Bechaye a Lev.11), "proprio lei che distrusse, lei ricostruirà".

Giovedì 21 Maggio GLI ESERCITI

La lettura di questo sabato inizia con l'ordine di fare un censimento di tutti gli uomini in età per andare nella tzavà, l'esercito. Strano destino di questa parola che al plurale tzevaot nella Bibbia si accompagna al nome divino, lasciando l'impressione, cara agli antisemiti, che il nostro sia un D. molto militarista. Il fatto è che prima degli eserciti umani la parola, già alla fine della creazione, in Bereshit 2:1, quando c'erano solo Adamo ed Eva, indica le schiere celesti. Con buona pace dei nostri nemici che non si abbassano a discutere certe "sottigliezze".

Lunedì 25 Maggio IL PARLAMENTO

Si discute in questi giorni del numero, da taluni considerato eccessivo, dei membri nel parlamento italiano. Ma se si riduce troppo, chi rimarrà escluso? C'è una somiglianza, un pò ironica e curiosa, con un precedente biblico. La Torà (Bemidbar 11) racconta che quando venne nominato il Sinedrio due persone, investite dallo Spirito, cominciarono a profetizzare in mezzo all'accampamento. Un problema, tra l'altro, di ordine pubblico. Ma perchè era successo? Per una piccola questione di matematica e parità di diritti. L'ordine divino dato a Moshè era di raccogliere 70 persone per costituire la suprema autorità rappresentativa del popolo. Ma, spiega il Talmud (Sanhedrin 17a), le tribù erano dodici, per cui volendo nominare un numero uguale (sei) di rappresentanti per ogni tribù due persone sarebbero rimaste escluse ($6 \times 12=72$). Mosè si inventò un sistema per non offendere nessuno, due schede bianche, ma la cosa funzionò solo in parte. Per cui lo Spirito si posò anche sui due in eccesso rispetto al limite posto. Chissà se anche da noi, se e quando il numero dei parlamentari verrà ridotto, gli eletti ed esclusi si metteranno a profetizzare in mezzo all'accampamento.

Giovedì 28 Maggio I GIURAMENTI

Questa sera inizia la festa di Shavu'ot, festa delle primizie e del dono della Torà. Shavu'ot significa settimane, dato che la festa cade dopo sette settimane dall'inizio di Pesach. Ma le sorprese della lingua ebraica sono infinite. Dalla stessa radice, comune anche a lingue indoeuropee, che indica il numero sette (sheva') e di qui settimana (shavu'a) deriva anche shevu'à, che vuol dire giuramento. Che rapporto vi sia tra le due cose è difficile dirlo. Forse, come suggerisce il racconto di Avraham (Bereshit 20:28), è perchè inizialmente la shevu'à non era un giuramento qualsiasi ma un particolare tipo di impegno che si assumeva con una cerimonia solenne che richiedeva il sacrificio di sette animali. In ogni caso questo strano accostamento fa sì che la festa delle settimane possa significare, con una piccola variazione di vocale (Shevu'ot invece di Shavu'ot), la festa dei giuramenti. Al plurale, perchè sono due le parti che si impegnano solennemente e per sempre, con tutto ciò che la cosa comporta: Colui che dà la Torà e il popolo che la riceve.

Lunedì 1 Giugno RABBINI TEDESCHI

Domani a Monaco di Baviera verranno date, con una cerimonia solenne, le due prime ordinazioni rabbiniche ortodosse in Germania dalla fine della seconda guerra mondiale. In questo c'è un messaggio molto suggestivo: il nazismo non è riuscito a spegnere la luce della Torà. Ma subito dopo la domanda: perchè così tardi? Facciamo un confronto con l'Italia, patria del fascismo e sede di una persecuzione pesante, al termine della quale l'ebraismo ha perso 20 mila persone tra vittime, emigrati e convertiti. Alla fine della guerra le istituzioni ebraiche italiane hanno fatto il possibile per continuare. Con tutte le difficoltà le scuole rabbiniche italiane sono riuscite a ordinare, dal 1945 ad oggi, circa 37 rabbini. Perchè l'Italia sì e la Germania no? Probabilmente perchè in Italia e altrove il Male è stato considerato, benchè terribile, un accidente transitorio, mentre in Germania è stato considerato essenziale e inscindibile da quella terra e quel popolo. Era giusto che fosse così? E se lo era, perchè ora non lo è più?

Giovedì 4 Giugno BENEDIRE GLI ALTRI

Questo Shabbat leggeremo nella Torà il testo della benedizione sacerdotale, che è di uso comune nella nostra liturgia sinagogale e in ogni altro evento. Originariamente e tuttora sono i kohanim, i sacerdoti, i primi a dover dare questa benedizione, dove il presupposto è che la benedizione non proviene da loro, ma sono loro a invocarla e per il merito di questa invocazione saranno anche loro benedetti. Sembra semplice, ma non lo è, perchè molto spesso invocare il bene per gli altri può essere psicologicamente molto difficile se non impossibile. La tradizione, ispirandosi anche al racconto di Ruth che abbiamo letto lo scorso Shabbat, insegna che il potere-dovere di benedire spetta a chiunque e che "la benedizione di una persona semplice non va considerata come cosa di poco conto". La società che si vuole è quella in cui ognuno desideri per l'altro qualche cosa di buono, con la convinzione (non solo la speranza), che questo desiderio produca effetti benefici.

Lunedì 9 Giugno MORTE PRESUNTA

La tragedia dell'airbus francese, di cui cominciano ad affiorare le prime vittime, pone, dopo il terribile impatto umano, tanti problemi sulle cause e sulle conseguenze. Tra gli altri, ricompare un problema giuridico antichissimo, quello della presunzione della morte di una persona scomparsa in mare o in una qualsiasi raccolta di acque. Il problema è ampiamente discusso nelle nostre fonti, che introducono un'interessante distinzione, tra le acque "che hanno fine", che sono quelle in cui i limiti del bacino sono visibili a occhio nudo, e quelle che non hanno fine (TB Yevamot 121b). La regola, è che solo nel primo caso c'è una ragionevole presunzione, perchè altrimenti il sopravvissuto sarebbe ricomparso; nell'altro caso le onde e le correnti possono aver trascinato altrove la persona che può essere sopravvissuta. Ovviamente questo è solo un elemento di una discussione giuridica molto complessa, che purtroppo si arricchisce continuamente di nuovi dati.

Giovedì 11 GIUGNO L'AMMIRAGLIO

Si svolgerà oggi presso il Centro Bibliografico dell'UCEI, in collaborazione con la Marina Militare, la commemorazione dell'ammiraglio Aldo Ascoli a 50 anni dalla sua morte. Per l'occasione il prof. Bruno Di Porto parlerà del contributo degli ebrei italiani alle Forze Armate. In questo la vicenda di Aldo Ascoli, ebreo anconetano, è esemplare: era ammiraglio quando fu colpito dalle leggi razziali e radiato, per ritornare in servizio solo alla fine della guerra. Il ricordo è doveroso, perchè è una pagina importante della nostra storia, ma è anche doverosa la riflessione sul senso di questa storia. Le carriere militari degli ebrei furono forse il segno più evidente della piena integrazione ebraica nella vita nazionale. Ma a quale prezzo? Oggi un ebreo americano può far carriera nell'esercito USA rispettando kashrut e Shabbat. Non so se potrebbe farlo ora in Italia, se non con enormi difficoltà; certamente non lo poteva fare nella prima metà del novecento. L'integrazione avveniva molto spesso insieme a una disintegrazione interna, più o meno condivisa ideologicamente. Le leggi razziali cercarono di dimostrare che l'integrazione era impossibile. Oggi dovremmo dimostrare che è possibile, cercando però un equilibrio che non sia autodistruzione.

Lunedì 15 GIUGNO LA MALDICENZA

Abbiamo letto questo Shabbat al cap. 12 del libro dei Numeri lo strano episodio di Miriam, sorella di Moshè, che viene punita per aver parlato male di suo fratello. La punizione che riceve è lo tzara'at, una malattia della pelle che oltre a essere sgradevolmente visibile rende impuro il portatore, che, come dice Aron invocandone la guarigione, somiglia a un morto. Una delle morali di questo racconto è che la maldicenza, ciò che di improprio esce dalla bocca, rende impuri. Quindi secondo la Torà ciò che rende impuro l'essere umano è sia ciò che entra nella bocca (come un alimento proibito), che ciò che ne esce (uso degenerare della parola). Una grande religione nata dall'ebraismo ha rivoluzionato questa regola, affermando il principio che l'uomo è impuro solo per ciò che gli esce dalla bocca. Con tutto il rispetto, ci sono differenze tra il pensiero basato sulla Torà e altri pensieri, che non possono essere dimenticate.

Lunedì 29 Giugno IL POTERE

Il mio maestro Augusto Segre z.l. raccontava spesso la storiella di quel predicatore che sapeva fare il commento a una sola parashà, quella di Korach. E' il brano che abbiamo letto questo sabato, che racconta la rivolta fallita contro Mosè, guidata dal cugino Korach, ricco e demagogo. Il predicatore si guadagnava il suo magro sostentamento girando di paese in paese e ogni volta riproponeva il suo commento usando un pretesto (a esempio: faceva abbaiare un cane e gli diceva: "Zitto, sei peggio di Korach! A proposito di Korach..."). La storiella è nota e qualcuno ha dato una spiegazione al fatto che fosse proprio la storia di Korach l'unica nota dal predicatore, che in definitiva continuava grazie a questo a "campare". Il fatto è che la lotta per il potere a tutti i costi, tema della storia di Korach, è un argomento attuale tutti i giorni dell'anno.

Lunedì 6 Luglio BOTTINO UMANO

Abbiamo letto questo Sabato del "cananeo re di Arad che senti che era arrivato Israele, gli fece guerra e ne prese bottino (shevi)" (Num.21:1). Shevi indica il bottino umano, le persone rapite. E' stato notato che il termine qui è al singolare, come se si trattasse di un'unica persona. Dalle origini della nostra storia a oggi un'unica persona privata della libertà, che si chiami Arad, con strana coincidenza, o Shalit, rappresenta un drammatico problema per tutti.

Giovedì 9 Luglio SE C'E' PACE

Già ai tempi del ritorno dall'esilio babilonese si discuteva se fosse necessario continuare a digiunare per ricordare avvenimenti tristi della nostra storia (come facciamo oggi, 17 di Tamuz) di fronte a mutate condizioni storiche. In effetti il Talmud (Rosh haShanà 18b) dice che "se c'è pace" questi digiuni saranno trasformati in giorni di gioia. E Rashi spiega che "pace" significa che Israele domina sugli altri e non il contrario. All'indomani della guerra dei Sei giorni non furono pochi quelli che sostennero la necessità, se non proprio di gioire, di sospendere il digiuno. Tra questi c'era anche il rav italiano Menachem Emanuele

Artom, che combattè una battaglia tanto ostinata quanto isolata. Fu lui stesso qualche anno dopo a dire che non esistevano più le condizioni per rallegrarsi davanti ai primi accordi di disimpegno firmati con i paesi vicini.

Lunedì 13 Luglio QUESTIONE MORALE

Nel dibattito pubblico si torna spesso a parlare di "questione morale", nel senso se sia giusto che persone colpevoli o sospettate di atti immorali possano assumere responsabilità pubbliche. Fermo restando che si tratta di un principio essenziale da salvaguardare, i problemi sono quelli della definizione di atto immorale (in base a quale codice e livello di gravità) e l'uso che se ne fa in politica (come autocritica o strumento di opposizione, con quali coerenze e tolleranze ecc.). La questione investe da sempre anche la società ebraica, nelle sue forme organizzative e di rappresentanza. La legge ebraica, halakhà, disciplina questo argomento, stabilendo, ad esempio, chi sia interdetto a determinati onori e funzioni sinagogali (portare sefer, chiamate a sefer ecc.). Ma nella prospettiva della halakhà non c'è una netta distinzione tra regole da osservare e "morale", tra norme cosiddette cerimoniali e comportamenti interpersonali, c'è un'unica categoria di lecito e di illecito. Per questo la questione si complica quando si parla di funzioni pubbliche e incompatibilità. Cosa è consentito a un consigliere di comunità o a un presidente? Il nodo delle diverse identità ebraiche è difficile a sciogliere

Giovedì 16 Luglio MAESTRI DI PENSIERO

Leggeremo questo Shabat, al capitolo 31 del libro dei Numeri, che nel corso dell'offensiva degli Israeliti contro Midian "uccisero a fil di spada Bilam figlio di Beor" (v. 8). Si tratta di quel Bilam, profeta e mago, che era stato assoldato per maledire Israele e non era riuscito nel suo intento. Nel mondo di oggi il ruolo di Bilam corrisponde un po' a quello dei grandi intellettuali e maestri di pensiero, apparentemente libero, che orientano e guidano l'ideologia e il comportamento collettivo. Non è raro, anche oggi che l'antisemitismo non è politically correct, che un'ostilità radicale contro gli ebrei sia radicata, prosperi e sia trasmessa proprio da grandi guide intellettuali. Che per campare si mettono discretamente al servizio del potere. E che non fanno meno danni con i loro scritti e discorsi di quanti se ne possano fare le armi e la violenza fisica. Leggendo quel brano della Torà la reazione scandalizzata di oggi è: ma come, vanno ad ammazzare un intellettuale? Ma la domanda e la perplessità sono già registrate nella tradizione antica. Rashi risponde che si tratta di una sorta di compenso per una "invasione di campo". Il re Balak, il cui potere era basato sulla spada, si rivolse a Bilam per attaccare Israele, tentando di usare il sistema di forza proprio di Israele, che non era quello della spada ma quello della parola. Fu ripagato con la spada.

Lunedì 20 luglio IL LORD

E' di questi giorni la notizia che il Capo Rabbino del Commonwealth, Jonathan Sacks, ben noto e apprezzato anche in Italia per i suoi scritti (un suo libro tradotto in Italiano è La dignità della differenza. Come evitare lo scontro delle civiltà, Garzanti 2004) è stato

nominato membro della House of Lords del Regno Unito. Potrà fregiarsi del titolo di Lord, un titolo che già era stato del suo predecessore Immanuel Jakobovits. Al momento dell'insediamento dovrà leggere un giuramento di fedeltà alla Corona, con una formula che era stata ritoccata per evitare riferimenti divini. E' un importante segno di continuità storica, di prestigio e di buone relazioni tra lo Stato e la comunità ebraica.

Giovedì 23 luglio COME MAI?

Nelle letture bibliche che faremo nei giorni prossimi, da Sabato a Giovedì, 9 di Av, non c'è solo un tema comune legato all'austerità del ricordo, ma anche una parola chiave ricorrente: ekhà, "come?". La usa Moshè (Devarim 1:12, nella parashà di Sabato mattina) per dire: "come potrò da solo sostenere la vostra fatica e il vostro carico?"; la usa il profeta Yeshaya (cap. 1:21, nel brano usato come haftarà Sabato mattina) per dire: "come ha fatto a diventare una prostituta una città un tempo fedele?"; la usa Geremia all'inizio dei capitoli del suo libro di Lamentazioni, che leggeremo la sera e la mattina del 9 di Av: "come mai siede solitaria la città un tempo popolata?". Nella scrittura senza vocali la parola ekhà è scritta con le quattro lettere alef-yod-khaf-he. Le stesse lettere compaiono, con vocalizzazione differente, all'inizio di Bereshit (3:9), e vanno lette ayèkka: "dove sei?", la domanda retorica divina rivolta ad Adamo. Un "dove sei?" che si è drammaticamente trasformato in "come mai?".

Lunedì 27 luglio INVITI ALLA LETTURA

Nella stampa, anche ebraica, si fanno in questi giorni degli inviti alla lettura. E' tempo di vacanze, per molti, e il tempo libero può essere degnamente usato per leggere. Ma questi giorni, fino a giovedì, sono per noi speciali, è la settimana del 9 di Av. L'invito alla lettura allora si trasforma in un invito speciale. Questi sono i giorni da dedicare alla nostra storia negativa, alle persecuzioni, alla shoà. Invece di cadere nel tranello e nella malefica e patologica seduzione di pensare sempre, tutti i giorni, in tutte le possibili giornate della memoria, al male storico che ci riguarda, concentriamo questi pensieri in un periodo specifico dell'anno, questo qua. E poi possibilmente diradiamo quanto è possibile i pensieri cattivi e le memorie angoscianti. Proposte pratiche? C'è solo il dubbio della scelta. Ma si potrebbe degnamente cominciare con la Guerra Giudaica di Giuseppe Flavio, nelle parti che raccontano l'assedio di Gerusalemme.

Giovedì 30 luglio 9 DI AV

Tra le poche cose che è consentito studiare oggi, 9 di Av, visto che per gli ebrei lo studio della Torà è gioia e la gioia è interdetta in questo giorno, sono le regole della giornata stessa e le regole di lutto, ad esse strettamente collegate. Come è noto in caso di lutto vi sono regole da osservare divise per periodi: i primi sette giorni, poi fino a un mese, quindi fino ad un anno. Anche le tre settimane dal 17 di tamuz al 9 di Av sono divise in periodi. In linea di massima il 9 di Av si applicano gli stessi rigori dei primi sette giorni di lutto, con l'aggiunta del digiuno; la settimana in cui cade il 9 (per gli Ashkenazim già dal primo di Av) si applicano i rigori dei 30 giorni, e nel periodo precedente i divieti dell'anno. Ciò che è interessante in questo confronto è una differenza significativa: nelle regole di lutto la scansione temporale passa da forti divieti a divieti minori, il che serve tra l'altro allo scopo

psicologico di accompagnare la persona in lutto ad uscire "dal tunnel". Per il 9 di Av e i giorni che lo precedono il procedimento è inverso, si procede con un progressivo rigore che culmina con il digiuno. C'è da chiedersi perchè questa differenza. Tra le risposte possibili, il diverso impatto sulla persona del trauma del singolo e quello della collettività, e quello di un evento recente rispetto a un evento remoto da ricordare.

Lunedì 3 Agosto ABORTO

La nuova ondata locale di polemiche sull'aborto sembra non lasciare alternative ai due opposti del proibizionismo e dell'autonomia totale. La posizione tradizionale ebraica media tra gli estremi considerando l'aborto una triste necessità a cui è lecito ricorrere in determinate situazioni drammatiche. Ad esempio, una donna incinta in conseguenza di violenza, che consideri intollerabile il suo stato, può ricorrere all'aborto e quanto prima lo fa, anche con farmaci, meno peggio è.

Giovedì 6 Agosto FALSI PROFETI

Tra i messaggi di valore permanente della Parashà di Reè che leggeremo questo Sabato, c'è l'avvertimento a non prestare ascolto a profeti o sognatori, anche se sono in grado di fare miracoli (Devarim 13:2-4). Secondo quel brano di Torà, l'elemento determinante in base al quale si deve decidere se dare o meno fiducia a una persona è la sua fedeltà all'idea di assoluto monoteismo; se il "profeta" devia o propone alternative non è più credibile. Il paradosso di questa norma sta nel fatto che, malgrado tutto, la persona che viene squalificata come inattendibile continua nella Torà ad essere chiamata "profeta", come se "profeta" sia solo l'appartenente a una categoria professionale e non, automaticamente, una persona consacrata e rispettabile. La profezia è da tempo scomparsa, ma di guide carismatiche, operatori di miracoli e autori di previsioni è pieno il mondo, anche quello ebraico. La prevenzione sta nell'esercizio di una sana diffidenza.

Lunedì 10 Agosto USCIRANNNO DA TE
Nei sette Sabati successivi al 9 di Av (per gli Italiani solo nei primi tre) si usa leggere come haftarà, il brano profetico dopo la lettura della Torà, dei testi dal contenuto consolatorio. Questo Sabato abbiamo letto il capitolo 49 di Isaia, dove al verso 17 compare l'espressione: "coloro che ti distruggono e ti rovinano usciranno da te". Il senso letterale è che se ne andranno via tutti coloro che vogliono farti del male. Ma il midrash capovolge la frase estraendone un dato inquietante e purtroppo sempre attuale: "coloro che ti distruggono e ti rovinano usciranno da te", nel senso che proverranno da te, saranno figli del tuo popolo. Autolesionismo come costante caratteristica del popolo ebraico. Ma la cosa non finisce qui. Perché non è così semplice identificare il distruggitore, e l'accusa verso il proprio avversario di essere "l'ebreo che odia sé stesso" circola spesso senza controllo. C'è un illustre precedente nel Primo libro dei Re (18:17) dove il re Achav, che non era propriamente uno stinco di santo, incontra il profeta Elia e gli dice: "sei tu dunque colui che intorbida Israele?"

Giovedì 13 Agosto RELIGIONE A SCUOLA

La nuova ondata di polemiche sull'ora di religione a scuola fa pensare a quale dovrebbe essere oggi la posizione ebraica, che un tempo si distingueva per una netta laicità. Senza entrare in questo aspetto del problema, che pure richiederebbe qualche riflessione aggiornata, c'è un altro aspetto che è per noi più urgente, ed è quello dell'insegnamento religioso nelle nostre scuole. Perché il paradosso è che mentre questo dovrebbe essere un obiettivo primario, ovvio e scontato, ci si trova continuamente davanti a ostacoli e obiezioni anche di principio per realizzarlo come si dovrebbe. In Italia non ci sono le leggi razziste che ci costringono come nel '38 a fare una scuola non ebraica ma per ebrei. E allora perché fare una scuola ebraica è ancora così difficile oggi?

Lunedì 17 Agosto LA LINGUA

Il brano profetico "consolatorio" che abbiamo letto questo sabato come haftarà è preso dal cap.54 di Isaia. Al verso 17 è detto: "ogni strumento costruito contro di te non avrà successo e ogni lingua che sorgerà contro di te in giudizio la renderai colpevole". Già nell'antichità lo strumento militare delle armi non era considerato sufficiente per attaccare l'avversario, ma doveva essere accompagnato dalla "lingua", una buona dose di propaganda diffamatoria. Il profeta Isaia ci assicura che né l'uno né l'altro avranno successo. Speriamo.

Giovedì 20 Agosto CODICE ELUL

Inizia oggi il mese di Elul, l'ultimo dell'anno ebraico, dedicato alla preparazione alla teshuvà e alla riconciliazione tra gli uomini e tra uomini e Creatore. E' ben nota un'elegante osservazione rabbinica che ha trovato le iniziali della parola Elul (*alef-lamed-waw-lamed*) nelle quattro parole del Cantico (6:3) dove è detto *ani ledodi wedodi li*, "Io sono del mio amato e il mio amato è mio", immagine dell'amore tra Israele e Dio che in questo mese si ravviva. In realtà sono numerose (47 per la precisione) le espressioni bibliche le cui iniziali formano la parola Elul, molte ben augurali e alcune con qualche allusione al significato di questi giorni. Alcuni esempi: *ettèn le zar'akhèm wenachalu le'olàm* (Es. 32:13) "darò [la terra] alla vostra discendenza e la erediteranno per sempre"; *et levavekhà weet levav [zar'ekha]* (Deut. 30:6), "il tuo cuore e il cuore [della tua discendenza]"; *achòl lechem weittav libbekha* (1 Re 21:7), "mangia pane e si rallegrì il tuo cuore"; *ish lenachalatò weish leartzò* (Ger. 12:15), " [li farò tornare] ciascuno al suo possesso e ciascuno alla sua terra"; *eslach le'awonam ulchatatam lo [ezkor]* (Ger. 31:33), "perdonerò la loro colpa e non [ricorderò] i loro peccati"; *[deror] ish leachiv weish lere'ehu* (Ger. 34:17), [dare libertà] ciascuno al suo fratello e ciascuno al suo prossimo"; *[manot] ish lere'ehu umatanot laevionim* (Est. 9:22), [donare] pasti ciascuno al suo prossimo e doni ai poveri".